

NOTIZIE PEREGRINE
DI
NUMISMATICA E D'ARCHEOLOGIA

PUBBLICATE PER CURA

DI
F. SCHWEITZER.



Decade Quarta.

TRIESTE
Tipografia G. Stallecker
1859.

BERLINO
presso E. S. Mittler e figlio.

0741894

MITTHEILUNGEN
AUS DEM GEBIETE
DER
NUMISMATIK & ARCHÆOLOGIE
GESAMMELT
VON
F. SCHWEITZER

Inhaber der k. k. grossen goldenen Gelehrten-Medaille,
der k. griechischen grossen goldenen Medaille für wissenschaftliche
Verdienste; Ordentliches, Korrespondirendes oder Ehrenmitglied der
kais. Societät für Archæologie in St. Petersburg, der numismatischen
Gesellschaft in Berlin, des archaeologischen Institutes in Athen, der
Gesellschaft für nützliche Forschungen zu Trier, der k. Grossh.
Societät zur Auffindung und Erhaltung historischer Denkmale im
Grossherzogthum Luxemburg zu Luxemburg, der Geschichtsforschen-
den Gesellschaft des eidgenössischen Freistaates Graubünden in Chur,
des historischen Vereines für Krain in Laibach, des historischen
Vereines von und für Ober Bayern in München, des Athenäum's
in Treviso, des Museum's Vereines für Vorarlberg
in Bregenz etc. etc. etc.

Vierte Decade.

TRIEST
Buchdruckerei Stallecker
1859.

BERLIN
Verlag von E. S. Mittler und Sohn.

Ai miei cinquanta lettori!

***D**irigo a Voi cortesi miei lettori queste poche righe, perocchè se facesse d' uopo di un pubblico più numeroso, bisognerebbe trattare argomenti più che utili, dilettevoli, nè a questi mancano apostoli, ricchi di fede nelle proprie utopie, e ricchi altresì di speranze nell' altrui plauso.*

Io m' affido ai pochi che nell' amore della nostra austera scienza, comprendono chi ne professa il culto, dappoichè ogni scienza ha il suo sacerdozio — verità cui sta di fronte l' altra, che ogni più santa impresa ha i suoi persecutori.

Delle simpatie che quì si manifestarono, alcuni anni or sono, per lettere ed arti belle, io già tenni parola nella mia epistola al dilettevolissimo mio Ebn Taher, nè l' aspetto generale mutava d' allora in poi, sennonchè come quell' abbozzo sortì più abbagliante nelle parti luminose, così si mostrò più tetro nelle

, parti oscure ; e difatto se da un lato molti nuovi dilettanti sorgevano ad aumentare il numero dei raccoglitori, dall' altro videsi sortire dal mezzo bujo in cui eran' rinvolti, alcuni esseri :

. d' ogni progresso

Che non muova da lor', nemici.

Nè a costoro mi dirigo — ma sciogliendo questi poveri fogli dal mio libricciolo di memorie numismatiche, io dico loro: Ite sull' ali dorate della mattutina aurette a portare un saluto, forse estremo, a quelli che alla gravità del sapere congiungendo la cortesia del tratto, non disdegnarono questa testimonianza del mio sincero e costante affetto.

Trieste in Dicembre 1858.

Fed. Schweitzer.

I.

**Doppeldenar von Thomas
König von Bosnien.**



Wir sind so glücklich den in der zweiten Decade veröffentlichten Doppeldenaren von Tvardko III. ein ähnliches Stück von König Thomas anzureihen.

Dasselbe hat im Obvers den von einer Pinie überragten Helm, darunter den schräg gestellten Schild mit dem gekrönten Buchstaben T. An den Seiten des Helmes sehen wir die Buchstaben T — O (TOMAS); die Umschrift hat verkehrte S. und lautet: **DNS (DOMINUS) TOMAS — REX BOSNE.**

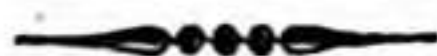
Im Revers der stehende heilige Gregor von Nazianz mit Inful und Evangelienbuch, das Haupt vom Nimbus umflossen. Auch hier hat die Umschrift verkehrte S; sie lautet: **S. GREGORIVS NAZAZENVVS.** Am Arme, der das Evangelienbuch hält, steht der Buch-

stabe T, wahrscheinlich eine Wiederholung oder Andeutung des Namens TOMAS.

(Tav. I. fig. 1.)

Dieses ausserordentlich seltene Stück von feinem Silber ist mir nebst anderen slavischen Münzen zufällig als etwas ganz unbekanntes von Rom aus zugeschickt worden, und befindet sich gegenwärtig in der unvergleichlichen Sammlung S. E. des Feldmarschall-Lieutenants, Grafen von Montenuovo in Wien.



II.**Delle imitazioni del Fiorino d'oro di Firenze.****PARTE PRIMA.**

P iù assai dello zecchino veneziano venne imitato il fiorino d'oro di Firenze, e non soltanto siccome quello, quasi esclusivamente nelle regioni italiche, o nelle colonie di dominio italiano, ma sibbene anche fuori, in Spagna, Francia e Lamagna, locchè prova meglio d'ogni altra circostanza l'alto credito in cui tale moneta era salita e si manteneva per varî secoli, cioè dal 1252, epoca della sua origine, fino al famoso assedio di Firenze nel 1529, epoca in cui ne venne cangiato il tipo.

Noi ci siamo dedicati con singolar' amore alla ricerca di queste imitazioni, già citate dall'Argelati e da Joachim, sennonchè questi chiarissimi autori non conoscevano tutte quelle che per avventura ci passarono per le mani.

Questi nummi vanno divisi in due categorie, l'una di imitazioni purissime, come quelle che non offrono dalla parte del giglio differenza alcuna dal tipo fiorentino, e variano soltanto nel nome di Città o di Signore, e dalla parte del Santo nei segni o distintivi di zecca o dinastia; l'altra di imitazioni parziali, uguali cioè al tipo fiorentino nella parte del Santo soltanto, non escluse però le varietà suaccennate, mentre la parte opposta ci mostra in vece del giglio, lo stemma della rispettiva dinastia, nè di questa intendiamo parlare qui (*), ma ci limiteremo all'incontro alla illustrazione della prima specie, siccome quella che meno si discosta dal tipo originale primitivo.

Abbiamo creduto di fare cosa grata agli amatori indicando l'approssimativo valore delle imitazioni per noi illustrate, ci siamo basati sopra i prezzi fatti negli incanti pubblici delle celebri raccolte di Welzl (1846) Norblin (1856) de Traux e Stahrenberg (1857), però crediamo che questa tariffa sia suscet-

(*) Citeremo soltanto il fiorino d'oro di Luigi d'Angiò, battuto per l'Ungheria, ed avente in vece del giglio, l'armi di casa Angiò e del reame d'Ungheria; quello del conte Arnoldo d'Egmont coll'armi di Gheldria e collo stemma proprio, e quello battuto per la Sicilia dalla Regina Giovanna di Napoli, coll'armi di casa d'Angiò e di Gerusalemme.

tibile d' aumento nel progresso del tempo, come che riteniamo di pregio quasi inestimabile il fiorino d' oro di Gorizia, contemplato nel nostro elenco al maggior prezzo di fr. 200.

Dio ci guardi dal credere il nostro lavoro scervo di mende: noi lo riteniamo per lo incontrario assai incompleto, mentre in questo, come in ogni altro argomento, ciò che si sà, è meno assai di quanto s' ignora, e questi studî hanno d' altronde la particolarità di essere inesauribili, se si voglia riflettere, come un ritrovo di monete, opera del caso, possa domani non solo mutare il pregio che certi nummi hanno in oggi, ma aprire eziandio un vasto campo al ricambio di nuove idee; e lo prova luminosamente la scoperta non ha guari fatta in Boemia di varj centinaia di fiorini d' oro di Venceslao di Lucemburgo (*), in seguito alla quale il prezzo ne ribassava immantamente da fr. 100 a fr. 20, mentre l' attribuzione di chi li vuole in vece battuti da re Venceslao II di Boemia, diviene logica ed accettabile, fatto riflesso al luogo di ritrovo, il quale,

(*) Conteneva questo tesoro altresì tre esemplari del fiorino d' oro di Savona di maravigliosa conservazione che andarono ad arricchire il Gabinetto già straricco di S. E. il Tenente maresciallo conte Montenuovo.

quantunque non sempre prova assoluta, è però sovente di tal peso da riunire le opinioni più divergenti.

Aggiungiamo che citeremo un solo esemplare per dinastia o città, che fecero coniare il fiorino d'oro ad imitazione del fiorentino, tacendo per ora delle numerosissime varietà che farebbero ascendere la raccolta completa a più di mille pezzi, mentre nei soli tipi del Delfinato ne sussistono più di cento.

Facciamo precedere la breve descrizione del fiorino d'oro originale di Firenze.

Ha questi nel dritto un giglio con calice largamente aperto, onde lo chiameremo spanto, coll'epigrafe **FLOR—ENTIA**, nel rovescio l'intera figura di **S. Giovanni Battista** stante, e l'epigrafe **S. IOHA—NNES . B**, quindi un qualche ornamento, in seguito di tempo le sigle o emblemi dei maestri di zecca; di cotali segni ci venne fatto di registrare oltre due cento, tutti diversi per figura o per lettera.

Il fiorino d'oro era di metallo purissimo, pesava **17** caratti di Colonia, e valeva in origine una Lira.

(Tav. I. fig. 2.)

Aragona

Pietro IV. 1336—1387.

Il giglio spanto e l'epigrafe ARAGO—REX. P.
varietà dalla parte del Santo, lo scudetto d' Aragona
fr. 40.

Giovanni I. 1387—1395.

Il giglio spanto e l'epigrafe ARAGO—REX. I.
varietà come nel precedente fr. 60.

Martino 1395—1410.

Il giglio spanto e l'epigrafe ARAGO—REX. M.
varietà come nel precedente (*) fr. 50.

(Tav. I. fig. 3.)

Arles

Guglielmo della Guardia 1306—1317.

Il giglio spanto e l'epigrafe G. AREL—ARCHPS.
varietà dalla parte del Santo la sigla G. fr. 50 (**) N. R.

(*) Anche nei fiorini d'oro di questi tre re d' Aragona si trova un gran numero di varietà, alcuni portano una figura che per essere collocata ai fianchi di S. Giov. Battista, sembrerebbe l'agnello pasquale, ma che però, essendo mal fatta, potrebbe rappresentare per avventura anche qualunque altra bestia quadrupede.

(**) N. R. *nostra raccolta*: così verranno contraddistinte le monete di nostra proprietà citate nel presente libercolo.

Stefano della Guardia 1350—1359.

Il giglio spanto e l' epigrafe **S. AREL—ARCHP**
varietà dalla parte del Santo, le sigle **C. S. fr. 40 N. R.**

Austria***Alberto II. 1339—1358.***

Il giglio spanto e l' epigrafe **DUX ALB—ERTVS**, le
lettere **A** e **L** legate in nesso.
varietà dalla parte del Santo, lo scudetto dell' Austria
fr. 40 N. R.

(Tav. I. fig. 4.)

Rodolfo 1358—1364.

Il giglio spanto e l' Epigrafe **DVX ROD—VLFVS**
varietà dalla parte del Santo come nel preced. **fr. 50 N.R.**

Bar***Roberto 1301—1316.***

Il giglio spanto coll' epigrafe **ROBER—TVS DVX**
(De Sauley tav. IV fig. II) **fr. 40.**

Boemia***Venceslao II. 1278—1305.***

Il giglio spanto coll' epigrafe **WENCES—L. DVX. P.**
varietà dalla parte del Santo, un aquila coll' ali spie-

gate (*) fr. 30 N. R.

(*Tav. I. fig. 5.*)

Giovanni di Lucemburgo 1310—1346.

Il giglio spanto e l' epigrafe IOHES—R. BOEM
varietà dalla parte del Santo, un aquila fr. 60.

Borgogna

Roberto II. 1272—1305.

Il giglio spanto e l' epigrafe ROBER—TVS DVX
varietà dalla parte del Santo, una corona (***) fr. 50. N.R.

Filippo il Temerario 1389—1404.

Il giglio spanto e l' epigrafe PHS. DVX—BVRGON
varietà dalla parte del Santo come sopra fr. 80.

(*) Joachim attribuisce questo fiorino d'oro a Venceslao Duca de Plocz; Reichel a Venceslao di Lucemburgo 1353—1388: epperò per le ragioni più sopra esposte noi crediamo in vece che appartenga a Venceslao di Boemia; havvi molte varietà di segni, la da noi citata è la più rara, comune affatto è quella colla testa di cignale.

(**) Il precitato Joachim attribuisce questo pezzo a Roberto di Napoli, coniato quand' egli era ancora Duca di Calabria, ma oltre all' essere poco probabile che in siffatta qualità abbia fatto coniare moneta, e che come re avrebbe sostituito nell' epigrafe: REX al DVX, la fabbrica di questo fiorino d'oro non è certamente italiana, ed appartiene, a giudicarne per analogia, alla Francia.

Cambrai

Florent de Hainaut 1296—1310.

Il giglio spanto coll' epigrafe **FLOR—EP . CA.**
varietà dalla parte del Santo, la lettera **F.** fr. **60.**

Delfinato

Guido VIII. d' Alby 1319—1333.

Il giglio spanto coll' epigrafe **G . DPH—VIENS**
varietà dalla parte del Santo, un delfino fr. **50.**

Umberto II. 1333—1343.

Il giglio spanto coll' epigrafe **HV . DPH—VIENS**
varietà dalla parte del Santo, una torre fr. **40.**

Carlo V. 1343—1346.

Il giglio spanto coll' epigrafe **KROL—DPHS . V.**
varietà dalla parte del Santo, una torre fr. **30 N. R.**

Fiandra

Lodovico de Crecy 1322—1346.

Il giglio spanto coll' epigrafe **L . FLAD—COMES**
varietà dalla parte del Santo, testa di leone fr. **100.**

Francia

Filippo Augusto II. 1285—1314.

Il giglio spanto coll' epigrafe **P . DI . GR—A . FRA.**
varietà dalla parte del Santo, una corona fr. **60.**

Carlo V. 1364—1380.

Il giglio spanto coll' epigrafe **FRA—NTIA**
 varietà dalla parte del Santo, una Torre fr. 40.

Gheldria**Guglielmo I. di Juliers 1356—1360.**

Il giglio spanto e l' epigrafe **WILHEL—MVS DVX**
 varietà dalla parte del Santo, un aquila fr. 60.

Gorizia**Enrico II. 1304—1323.**

Il giglio spanto e l' epigrafe **COMES—GORICIE**
 varietà dalla parte del Santo, una rosetta fr. 200, già
 nella nostra raccolta, ora nell' I. R. Gabinetto di Vienna.

(v. l' impronta al frontispizio della Decade III).

Lubecca**Autonoma del secolo XIV.**

Il giglio spanto coll' epigrafe **FLORE—LUBIC**
 varietà dalla parte del Santo, un aquila a due teste
 fr. 100. N. R.

(Tav. I. fig. 6.)

Magonza**Gerlacco conte di Nassavia 1346—1371.**

Il giglio spanto coll' epigrafe GERL—AREPS
varietà dalla parte del Santo, il leoncino di Nassavia
fr. 50. N. R.

(Tav. I. fig. 7.)

Orania

Raimondo V. 1340—1393.

Il giglio spanto coll' epigrafe R. DI. G—P. AVRA.
varietà dalla parte del Santo, la sigla R. fr. 40 N. R.

Palatinato

Ruperto I. il Rosso 1353—1370.

Il giglio spanto coll' epigrafe RVPER—TVS. DVX
varietà dalla parte del Santo, il leoncino coronato del
Palatinato fr. 50. N. R.

(Tav. I. fig. 8.)

Paul St. Troischateaux

Giacopo de la Tour du Pin 1365—1368,

Il giglio spanto coll' epigrafe I. EPS—TR. CAT
varietà dalla parte del Santo, la torre, impresa di fa-
miglia fr. 35.

Polonia

Lodovico d' Angiò 1370—1382.

contemporaneamente re d' Ungheria.

Il giglio spanto coll' epigrafe **LODOV—ICI REX**

Varietà dalla parte del Santo, una corona (*) fr. 30 N. R.

Provenza

Giovanna di Napoli 1342—1382.

Il giglio spanto coll' epigrafe **I. COMT—S. PVIC**

varietà dalla parte del Santo, un giglio fr. 30.

Roma

Papa Giovanni XXII. 1314—1334.

Il giglio spanto coll' epigrafe **SANT—PETRH**

varietà dalla parte del Santo, una mitra fr. 30. N. R.

(Tav. I. fig. 9.)

Savoja

Amedeo VI. 1343—1383.

Il giglio spanto e l' epigrafe **AMED—COMES**

varietà dalla parte del Santo, lo scudetto di Savoja fr. 150.

(Tav. I. fig. 10.)

(*) I fiorini d' oro battuti pel reame d' Ungheria portano in vece del giglio, l' armi collegate angiòine ed ungharesi, e dimostransi in confronto del puro tipo fiorentino, di fabbrica evidentemente diversa.

Savona*Autonoma del secolo XIV.*

Il giglio spanto e l'epigrafe **MONET—ASAONE**
 varietà dalla parte del Santo, una rosetta fr. 200.

*(Tav. I. fig. 11.)***Silesia***Bolco II. 1302—1354.*

Il Giglio spanto coll'epigrafe **BOLCO—DVX SLE**
 varietà dalla parte del Santo, una tanaglia fr. 100.

*(Tav. I. fig. 12.)***Treviri***Boemondo di Sarbrücken 1354—1362.*

Il giglio spanto e l'epigrafe **BOEMD—AREPUS**
 varietà dalla parte del Santo, aquila a due teste con
 uno scudetto in petto fr. 80.

*(Tav. I. fig. 13.)**Cuno de Falkenstein 1362—1388.*

Il giglio spanto coll'epigrafe **CONO . A—RESPS . T**
 varietà dalla parte del Santo, aquila a due teste fr. 60.

Ungheria*Carlo d'Angiò 1308—1342.*

Il giglio spanto coll'epigrafe **KARO—LV . REX**

varietà dalla parte del Santo, una corona fr. 125. N. R.
(*Tav. I. fig. 14.*)

Fiorino d'oro incerto — secolo XIV.

Il giglio spanto coll' epigrafe HV. PNE—R. ANSI
varietà dalla parte del Santo, un elmetto fr. 60.
(forse di Umberto del Delfinato?)



III.**Quattrino sul tipo del veneto di Vittorio Amedeo
duca di Savoia 1630—1637.**

E un fatto constatato da molti esempi, che le monete di qualunque metallo, salite in qualche grido per intrinseco, tipo, o per facile maneggio, trovarono mai sempre imitatori.

Nelle regioni d'Italia, le monete più accreditate nei tempi di mezzo, erano quelle di Venezia e Firenze, mentre queste due città, essenzialmente commerciali, che per molti secoli ebbero esclusivamente in mano il transito fra l'oriente e l'occidente, erano chiamate dal loro proprio interesse a creare moneta propria, che fosse o ugualmente bene accetta a nazioni diverse, od adatta alle speciali convenienze di qualche singolo paese: donde risultava poi che, sorgendo la concorrenza di altre città o popoli, questi, per togliere le difficoltà inerenti ad ogni nuova impresa, si fecero lecito di copiarla,

e si appropriarono quindi uno degli elementi principali, sù cui riposava il credito universale di quelle illustri città, accoppiando così, con tattica poco lodevole, alla libera gara nel traffico, l'usurpazione di un riservato diritto.

Epperò queste imitazioni non si limitarono soltanto alle monete d'oro e di argento, ma sibbene abbracciarono pur anche i nummoli di poco conto in biglione e rame, alla quale categoria appartiene appunto il singolar quattrino che andiamo ad illustrare.

Havvi nell'avverso il leone di S. Marco, così detto in gazzetta, il quale potrebbe tenere per avventura di sotto, lo stemma di Savoia, che per essere smosso il conio, non si vede distintamente; l'iscrizione scomposta per quella causa medesima porta: **V. IED. D — G. DVX SA**; ai fianchi del leone vedesi il millesimo **16 — 35**, smosso pure alquanto; nel rovescio la croce dell'ordine di S. Maurizio entro un cerchio ornato, col'epigrafe **P. PED. REX CYPRI. N. R.**

(Tav. II. fig. 15)

Un esemplare perfetto in Promis: *monete dei reali di Savoia* tav. XXXII. fig. 19.

Taluno domanderà, e con qualche ragione, che giovi mai ripetere quanto altri già dissero, o riprodurre quanto altri già pubblicarono? cui noi risponderemo,

che mirando soltanto a registrare successivamente nelle nostre Decadi le imitazioni dei tipi originali delle cospicue zecche di Venezia e di Firenze, e limitandoci a constatarne il semplice fatto, ci sembra che, quantunque il soggetto talvolta non riesca nuovo, pure considerato dal nostro punto di vista, debba destare un vivo interesse, nè possa a noi venire la taccia di plagiari.

E qui ci cade in acconcio di accennare allo strano Sesino di Frinco, (ormai divenuto raro) a perfetta similitudine del veneto; ci mostra nell' avverso la croce coi soliti globuli negli angoli ed alle estremità, cui d' intorno: **SANCTA MARIA FRINC.** nel rovescio il leone, così detto in soldo, chiuso da un cerchio, cui d' intorno **SANCTVS MARCVS P. (rotector) M. (artyr) N. R.**

(Tav. II. fig. 16)



IV.

Delle monete battute in Spalato.
prima del dominio veneto.



Non essendoci dato di levare o squarciare il velo che ricopre tutt' ora l' origine della città monumentale di Spalato, ci troviamo inclinati a propendere alla opinione di Costantino Porfirogenito, il quale la vuole edificata dall' imperatore Diocleziano, che nato a Salona, prediliggeva la Dalmazia; ove diffatto troviamo tutt' ora le vestigia della sua munificenza.

E se poca ed incerta cosa sappiamo delle prime sorti di Spalato, meno ancora ne conosciamo le vicende dal quinto al decimo secolo; dappoi la troviamo citata negli scrittori ungarici e la vediamo sorgere finalmente come zecca sotto il regno di Emerico, re di Ungheria.

Le monete pertanto di Spalato cadono in tre epoche diverse, portano eziandio il carattere dei tempi

rispettivi, ed i nomi di re **Emerico** — di **Hervoja**, ed in ultimo del comune, nel quale ordine cronologico andiamo a diffusamente parlarne.

I.

Il chiarissimo **Giacopo Rupp** si apponeva al vero, allorquando con modestia rara esprimeva la opinione, che le monetucce aventi da una parte il nome di **Spalato**, e dall'altra una bizzarra agglomerazione di linee verticali, crocette e globuli, potessero essere state battute sotto il dominio di re **Emerico**, e ne giudicava per analogia dalle monete coniate per esso in **Ungheria**.

Ecco quanto ei disse in questo proposito. (*)

“ *Inter hos quoad typum, fabricam, et metallum, ac reliquos Emerici numos manifestum intercedit discrimen, ob quod dubitari posset, num hoc monetae genus alteri potius cuipiam Principi, quam Regi Emerico sit tribuendum; sed noti sunt eiusdem magnitudinis, metalli, et fabricae numuli, quorum species una in antica habet legendam: SPALATINVS, in aversa vero inter binos circulos fasciatis strias verticales cum cruculis ac globulis alternatim positas, in centro vero crucem aequi-*

(*) *Numi hungariae — Periodus Arpadiana — pag. 93.*

lateram prout in superius sub N. 1. descripto numo; altera vero in qua legitur: **SPALATINO**, habet in a-versa inter duos circulos lineales meros globulos, in centro vero crucem aequilateram, brachiis in fine globosis, ut in numis sub N. 2. et 3; unde consequitur et hos, et praescriptos litera E. signatos numos omnino coevos esse, et Spalatenses. Emericum Belae III. primogenitum vivente patre 1185. coronatum Dalmatiae et Croatiae praefuisse diplomata testantur; erat proin et Spalatum civitas Dalmatiae sub potestate Emerici; notum quoque est, eum admodum munificum in eius cives fuisse, quod probabilius in favorem Bernardi ibidem Archiepiscopi acciderit, quem tamquam institutorem antea suum, parentis loco coluit, et dilexit. „

Se le monetine, cui accenna il dotto Rupp, non lasciano adito che a congetture, le nostre:

(*Tav. II. fig. 17.*) N. R.

varietà, N. R. (*Tav. II. fig. 18.*)

altra detta, N. R. (*Tav. II. fig. 19.*)

altra detta, N. R. (*Tav. II. fig. 20.*)

ci sembrano all'incontro atte a [distruggere ogni dubbio; desse sono rarissime, di puro rame, del peso di 8 grani, malconcie più per imperizia dello zecchiere, che per guasto di tempo, portano, poste in varie guise, le lettere SPA nel dritto, e nel rovescio una croce ir-

regolare con due globuli nella parte superiore, cui stà di sotto la lettera **E.** or dritta, or rovesciata e fiancheggiata da due **S.** pure rovesciate; molte monete di **Emérico**, battute pel reame di Ungheria oltre alla palpitante similitudine, portano pure la sigla **E.** ed è chiaro quindi che le nostre, diverse da quelle soltanto pel nome di città, devono ritenersi coniate sotto il dominio dello stesso, e ciò tanto più che tipo e fabbrica accusano evidentemente il secolo **XII.**

Di disegno più gentile, comechè di fabbrica meno barbara, appaiono le monetine, di puro tipo ungharese descritto da **Rupp**, le quali sono probabilmente posteriori alle prime, avendosi forse per qualche tempo, e per certe regioni, mantenuto quel tipo anche dopo la morte di **Emérico.** (1204) Queste non sono rare, di basso argento, del peso di scarsi quattro grani, onde costituivano il quarto di denaro, o picciolo, mentre le precedenti, rappresentavano il mezzo denaro.

(*Tav. II. fig. 21.*) **N. R.**

varietà, **N. R.** (*Tav. II. fig. 22.*)

altra detta, **N. R.** (*Tav. II. fig. 23.*)

altra detta, **N. R.** (*Tav. II. fig. 24.*)

altra detta, **N. R.** (*Tav. II. fig. 25.*)

altra detta, **N. R.** (*Tav. II. fig. 26.*)

altra detta, **N. R.** (*Tav. II. fig. 27.*)

II.

La storia di Hervoja si collega intimamente colla storia dei tempi burrascosi in cui viveva.

Egli nacque a Cattaro, città dalmata, ove la sua famiglia (Horvath - Horvatic - Herikart) ebbe sede e dominio.

Troviamo i suoi consanguinei, il vescovo Paolo, Giovanni e Ladislao come capi della congiura del 1383. contro le due derelitte regine Elisabetta e Maria d'Ungheria, congiura che ebbe origine e sviluppo in Dalmazia, e tendeva a mettere sul trono Carlo il piccolo (*Parvulus*) re di Napoli, il quale fu coronato diffatti ad Alba reale (*Dicembre 1385*), ma trucidato barbaramente dopo un regno effimero di 39 giorni (*Febbrajo 1386*); onde Sigismondo, marito di Maria, ebbe il regno (*1387*), che però in vece e luogo del misero Carlo gli venne contrastato da Ladislao di Napoli, protetto apertamente come competitore, da Papa Bonifazio IX.

Re Sigismondo, sventata la congiura, dispersi o fatti prigionieri i capi, fra cui Paolo e Giovanni Horvath, che furono pubblicamente frustati, mostrava però di non serbar rancore a questa famiglia, poichè sette anni dappoi creava bano di alcune provincie conquistate in Bosnia (*1398*) Hervoja Horvath, Signore di Jaicza, ma costui nutriva vasti progetti di sfrenata am-

bizione, e mancò di fede al suo magnanimo Signore, facendosi partigiano (1399) di Ostoja, in allora il più potente dei tre re di Bosnia, da cui ebbe poi in guiderdone il titolo di Voivoda (voce slava che significa condottiere d'armata) e Luogotenente, onde in quel tempo si firmava "*supremus Vayvoda regni Bosniae et Vicarius regium Wladislai et Ostojae.*"

Frattanto il Papa non si fermava a mezza via, chè, nel mentre Ladislao si moveva da Napoli, spediva un apposito legato per incoronarlo re di Dalmazia; il che ebbe anche luogo a Zara, correndo l'anno 1403, ed il nuovo re, confermando alle città dalmate le loro antiche franchigie, inalzava, prima di ripatriare, lo zelante Hervoja a duca di Spalato, nominandolo in pari tempo suo Luogotenente in Dalmazia e Croazia, per cui in allora si firmava: "*regnorum Dalmatiae Croatiae Vice-Rex, ac regni Bosne summus Vayvoda, nec non partium inferiorum comes, dux Spalati ec:*"

Mentre queste cose succedevano in Dalmazia, l'aspetto delle cose pubbliche in Bosnia mutava. Ostoja, da forte che fu, nell'incessante lotta divenne debole e soggiacque finalmente a Tvartko III. Ciò non poteva sfuggire al vigilante occhio di Hervoja, che fedele al principio di seguire mai sempre la bandiera vittoriosa, passò al campo di quest'ultimo, sull'animo del quale

ebbe in breve tanto ascendente da deciderlo perfino di lasciare il partito di Sigismondo, e di dichiararsi per re Ladislao (1406), da cui ebbe poi in segno di regale benevolenza la riconferma nel reame di Bosnia.

Epperò in questo tratto di tempo Sigismondo non dormiva e, raccolta una grossa armata, passò repentinamente i confini di quello stato ribelle, e data una sanguinosa battaglia presso Doboy, fece prigioniero lo stesso Tvardko. Questi, rinegando allora Ladislao, giurò novella fede al vincitore, il quale dopo di avere fatto decapitare 180 baroni di quella regione, inclinava alla clemenza, gli rivolse quindi lo sguardo benigno, e quantunque fossero manifeste le ripetute fellonie di Hervoja, ad esso pure perdonava, lasciandogli il ducato di Spalato, e ricevendolo alla sua corte di Buda con ogni dimostrazione di affetto; sennonchè certo bano di Slavonia, Paolo Chupor, avendolo salutato un giorno in presenza del re, controfaccendo il muggito del toro, alludendo con ciò alla grossa testa, alla voce grossa, ed ai costumi bestiali di Hervoja, egli lasciò quel soggiorno (1410) giurando vendetta.

L'occasione a mal operare non manca mai a coloro che hanno l'animo a quella mira rivolto, nè tardò Hervoja di afferarla, mentre partitosi re Sigismondo per Lamagna (1412), ed il soldano Mehemed II. ir-

rupendo in Bosnia e Rascia, egli, dopo averlo chiamato, lo fiancheggiò e lo sostenne, mettendo a ferro e fuoco le città devote al re, perlocchè questi lo spogliò del ducato di Spalato, e d'ogni altra dignità; ma non fece con ciò che spingerlo maggiormente all'aperta fellonia: e diffatto, rotto ormai ogni argine, si pone a capo dell'armata turca, rompe l'esercito ungharese, e fa prigionieri il Palatino di Gara, ed i Bani Marotta e Chupor; il primo si liberò con riscatto, colla fuga il secondo, ed il terzo, riservato alla vendetta di Hervoja, fu cucito per suo comando entro una pelle di toro, e gittato in acqua, accompagnato da barbare risa e dalle parole di scherno. " Giacchè un dì prendesti la voce di toro, prenditi ora anche la pelle. „

Sembra però che Mechmed si mostrasse poco propenso a favorire Hervoja, dappoichè avendo lucrato del tradimento, tentò di opprimere il traditore, per cui questi, riconoscendo dall'altra parte la impossibilità di raccomandarsi con re Sigismondo, abbandonò scorato il teatro delle sue gesta, a vero dire poco gloriose, e si ritirò nel proprio dominio di famiglia in Cattaro, ove, più per rammarico che per fisica infermità, moriva, correndo l'anno 1415.

Parlando ora delle monete del nostro personaggio, ci recò meraviglia di non trovarne che per la sola

città di Spalato, mentre lungamente speravamo di rinvenirne anche per Cattaro, che ebbe zecca attivissima, come lo attestano i denari quivi battuti da Lodovico d' Ungheria, e Stefano di Rascia; ma le nostre ricerche riuscirono infruttuose, onde riteniamo ch' egli non sia mai stato insignito dell' investitura di Cattaro: e tale opinione acquista una certa preponderanza, quando si rifletta, che nei titoli per noi ripetutamente citati di Hervoja, non vi troviamo quest' ultimo, che, vanitoso com' egli era, non avrebbe di certo lasciato mancare se vi poteva vantare un qualche diritto.

Questa circostanza dimostra eziandìo, che l' asserzione di alcuni scrittori, avere avuto cioè la famiglia di Hervoja dominio e sede in Cattaro, non debbasi prendere letteralmente, ma sibbene interpretare, comechè quella famiglia, oriunda di Cattaro, vi possedesse, forse nei dintorni, qualche borgata o qualche castello in feudo; le scarse od incerte notizie che s' hanno di quei tempi, e sopra tutto di quelle regioni, quasi terra incognita, ci mettono talvolta nella spiacevole necessità di riferire cose non sufficientemente constatate, epperò in questi casi è nostro debito di chiamare l' attenzione di chi ci legge, sopra i punti dubbiosi o controversi, onde ogn' uno possa col lume del proprio criterio crivellare e separare il granello buono dal cattivo.

E riprendendo l'argomento delle monete ducali di Spalato, diremo che queste sono di buon argento, e rappresentano il grosso del peso di grani 30 a 35, il denaro di grani 14 a 17, ed il picciolo di grani 6 a 7. La straordinaria varietà nei risultati ottenuti in una trentina di esemplari per noi pesati, proviene senza dubbio dalle conservazioni più o meno perfette, onde si può ritenere, che il grosso pesava in origine 35 grani, cioè circa il doppio del denaro aquilejese dei tempi di Filippo, mentre il denaro vi corrisponde accuratamente. Da quanto ci insegnò l'esperienza riteniamo quest'ultimo assai più raro del primo, e di rarità impareggiabile poi il quarto, o picciolo, il quale manca nei più cospicui musei.

Grosso av. **MONETA . CHERVOI . DVCIS . SPALE-**
TII. Scudo con due sbarre, cui di sotto il braccio ar-
mato, alzato, col liono doppiamente caudato.

rov. **SANTVS . DOI — MVS . SPALETII**. Il santo
stante col nimbo in capo, benedicendo colla dritta, e
tenendo il pastorale colla sinistra. N. R.

(*Tav. III. fig. 28.*)

Simile av. **MO . CHERVOII . DVCIS . S.** come sopra.
rov. **S . DOIMVS — SPALETI . M . (artyr)** N. R.

(*Tav. III. fig. 29.*)

Simile av. **M . CHERVOII — DVCIS . S.** Il braccio

alzato, armato, sotto la spada tre gigli sovrapposti, davanti al braccio due croci pure sovrapposte, il braccio stesso sorte da un manto d'elmo, cui stà di sotto uno scudetto posto a sghembo, diviso diagonalmente in tre campi, in quello di mezzo tre gigli, nei laterali una crocetta.

rov. **S. DOIMVS — SPALETI. M.** Il santo stante, con disegno sul gusto dei precedenti. N. R.

(Tav. III. fig. 30.)

Denaro av. **M. C. HERVOIID — VCIS. SPAL.** tipo del grosso precedente.

rov. **S. DOIMVS. SPALETI** come sopra N. R.

(Tav. III. fig. 31.)

Picciolo av. **M. CHERVO — II. DVCIS.** tipo come sopra, ma con un solo giglio nel campo, e tre simili nello scudetto.

rov. **S. DOIMVS. SPALATI. M.** Entro un bel cerchio perlato il busto del Santo mitrato di faccia. N. R.

(Tav. III. fig. 32.)

III.

Del comune di Spalato noi non conosciamo che una sola, ma leggiadrissima monetina, la quale per fabbrica, tipo e peso, va collocata nel breve periodo tra l'anno 1412, epoca in cui re Sigismondo, togliendo il

Ducato di Spalato al traditore Hervoja, riprese sopra quello la propria podestà, conservando però agli Spalatini l' antico privilegio del proprio reggimento e l' anno 1420, epoca in cui Spalato passò sotto il dominio della repubblica di S. Marco.

Questa monetina, non molto rara, ci mostra nell' avverso una bella crocetta chiusa in un cerchio perlato, cui d' intorno C. (omunitas) SPALATENSIS; nel rovescio, pure entro un cerchio perlato, il bustino del Santo in profilo, colla mitra bicorni; bustino di squisito disegno, cui d' intorno havvi la leggenda S. DONINVS. pesa grani 7. N. R.

(Tav. III. fig. 33.)

Qualche altro esemplare offre le varietà nel nome del Santo S. DOIMVS. S. DOMINVS ecc.

E qui siam giunti al termine prefissoci, mentre non intendiamo parlare delle monete coniate per Spalato sotto il dominio veneto, già trattate magistralmente dall' insigne dotto, Dr. Vincenzo Lazari nel suo libro:

“Le monete dei possedimenti veneziani di oltramare e di terra ferma — Venezia 1851.



V.

**Denaro con leggenda in lingua provenzale
di Papa Bonifazio VIII.**

1294—1303.



Av. Il busto del Papa di piena faccia, colle chiavi, ed avente in capo la mitra vescovile primitiva; all' intorno, principiando in fondo a sinistra, havvi la leggenda: **BO. PAPE.** poscia una croce, quindi **DOMINI.**

Rov. Croce regolare, nel cui campo superiore a destra una **B.** apostrofata; all' ingiro **COITAT VE-NAVSIN;** è di buon argento, e pesa grani **20.** N. R.

(Tav. III. fig. 34)

Un pezzo consimile, esistente nel museo Calvet in Avignone, però con qualche varietà nelle leggende, fu pubblicato da Cartier nella rivista numismatica di Blois nel **1839,** e riportato dal Cinagli.

Nacque Benedetto de' Gaetani, dappoi Papa Bonifazio VIII, in Anagni, città vescovile, che per essere

antichissima e nobilissima, ripete la sua origine da Saturno.

Il predecessore di Bonifazio, Celestino V., inabile affatto di reggere le redini dello stato, dopo sei mesi di Pontificato avea rinunciato alla tiara, e faceva ritorno all'umile suo eremitaggio, poco lungi da Solmona, allorchè il nuovo Pontefice, cui quella povera e santa esistenza incuteva timore, comechè potesse dare alimento a qualche partito ad esso contrario, lo fece prendere ed inchiudere nella rocca di Fumone, ove periva poi in brevi mesi di crepacuore e di stenti.

Questo esordio di Papa Bonifazio VIII, percuotendo un misero e santo vecchio, ci fornisce una prova del dispotico suo carattere; era egli, come concordamente lo dicono gli storici del tempo, dottissimo, è vero, nelle leggi civili e canoniche, ma astuto, intollerante e di orgoglio indomabile, quasi un secondo Gregorio VII, mirando come questi, a scemare il potere dei principi temporali, e dichiarando in una bolla emanata pochi giorni dopo la sua elezione "essere ogni creatura umana siffattamente soggetta al Pontefice, che chi non lo crederebbe, non potrebbe morire beato."

Per tali massime, che acquistarono d'altronde un certo rilievo, dacchè i Re d'Ungheria e di Apulia aveano condotto la sua cavalcatura, quando il Papa si recava

alla propria incoronazione, e fatto poscia al pasto successivo le veci di coppieri, egli ebbe continue discordie coll' Imperatore e con Filippo il Bello, fu nemico acerrimo dei Ghibellini e della cospicua famiglia Colonna, a questo partito divotissima, avversava accanitamente e lungamente Alberto, Duca d'Austria; insaziabile d'oro, e di costumi licenziosi, offendeva la pubblica morale.

Bonifazio VIII. creava il Giubileo, e fù celebrato il primo nell' anno 1300, in cui il Papa accordava indulgenza plenaria a tutti quelli che andassero a visitare le tombe degli apostoli; in quell'epoca una massa strabocchevole di persone d'ogni ceto, età e patria, inondarono le contrade di Roma, onde, come riferisce ingenuamente Platina, vi si poteva appena camminare.

Il Giubileo è di origine ebraica; il Levitico prescrive, che si debba santificare ogni cinquantesimo anno con grande solennità; i debitori erano per virtù del Giubileo sciolti d'ogni loro debito, i servi acquistarono la loro libertà, ed il tempo doveva essere impiegato esclusivamente in rendimenti di grazie ed in atti religiosi, essendo perfino proibito di coltivare la terra.

Bonifazio decretava, che il Giubileo avesse a rinnovarsi ogni 100 anni, ma già Clemente VI. ridusse questo periodo a 50 anni. — Urbano VI. a 33, e finalmente Sisto IV. a 25 anni; epoca che dappoi si mantenne

normale fino ai nostri tempi, che però non esclude la celebrazione di qualche Giubileo straordinario, in occasione dell'esaltazione di un nuovo Papa, o di qualche urgente bisogno della chiesa!

Bonifazio VIII. fù il primo Papa a porre sù la tiara la seconda corona, ed a far uso nelle bolle del proprio stemma gentilizio.

Giunto all'apice del dispotismo e della tirannide, la meritata sorte lo colpiva, mentre Sciarra Colonna, e Nogaret, inviato di Filippo il Bello, s'introdussero travestiti, e con una mano di Ghibellini, nella casa paterna di Bonifazio in Anagni, lo presero, lo frustarono, e assai malconcio lo gittarono in carcere; dappoi venne condotto a Roma, in modo burlesco e crudele, e quivi in pochi giorni moriva miserabilmente, nella età pressochè di 86 anni, giustificando così la fattagli predizione " si intruderà da volpe, regnerà da leone, e morirà da cane. „



VI.

Indice delle zecche italiane.



Articolo di rettificazione.



I.

Dopo la comparsa del nostro indice la voce della critica si fece sentire, or' severa, or' benigna, secondo l'umore cioè, bisbetico di taluno, di tal' altro gentile; e così fosse pur sempre!

Dacchè ogni censura, mansueta, o avversa che sia, può giovare, ed è quindi debito di chi si espone alla pubblicità di farne calcolo riverentemente, e Dio ci guardi dal non uniformarci a questo precetto di sana logica e di convenienza.

Quando poi siffatta censura parte da cuori e menti ugualmente nobili, riesce più accetta, ed in simil guisa ci fu cortese l' Illustre signor Cavaliere Promis, al di cui profondo magistero, e piena ed assoluta auto-

rità in materia di numismatica italiana, con grato animo c' inchiniamo.

Egli, con quella dottrina tutta sua propria, eliminò dal nostro elenco alcune zecche, e sulla esistenza d' altre mosse dubbî, che per noi hanno il pondo di verità incontrastabili; onde nel nuovo indice che segue, le osservazioni dottissime di quel sommo, ci servirono di assoluta, immutabile legge, e gliene tributiamo qui l' espressione della nostra più sentita riconoscenza.

Dobbiamo poi prevenire il cortese lettore, che abbiamo fatto proponimento di non annoverare fra le zecche, che quelle città o luoghi, che ebbero, per quanto si sappia, effettivamente officina monetaria: e finalmente confessiamo un errore gravissimo, che l' amore soverchio delle scoperte numismatiche ci fece commettere, mentre la moneta da noi attribuita alla città di Carmagnola, spetta in vece a Crevacuore, e porta nell' avverso la leggenda, CARVACOR MONETA.

A quelli poi che vorrebbero fare della moneta di Degagna, una tessera di transito per sei bovi, (BO. VI) auguriamo salute, per fare altri e migliori studi.

Corrediamo il presente articolo di nuove note, ommettendo per brevità di riprodurre le anteriori.

Acqui RRR	Bari RRR (3)
Albera RRRR	Belmonte RRR
Alessandria RRR	Bellinzona RRR (4)
Amalfi RR	Benigno S. RR (5)
Amatrice RR	Benevento R
Ancona C	Bergamo C
Aosta C (1)	Bologna C
Arquata RR (2)	Bozzolo C
Aquila C	Brescello RRR (6)
Aquileja C	Brescia C
Arezzo C	Brindisi R
Asti C	Busca RRRR
Ascoli C	
Atri RRRR	Cagliari R
Avignone C	Camerino C
	Campo RRRR
Barletta RRR	Campobasso R (7)

-
- (1) Zecca dei Principi di Savoja — non ha autonome.
 (2) Dei Spinola.
 (3) Moneta di rame con S. Nicolò del secolo XII.
 (4) Monete battute in quella città sotto il dominio di Filippo Maria Visconti.
 (5) Strarara la doppia d'oro dell' abate Giov. Batt. di Savoja.
 (6) Strararo lo scudo con S. Genasio, Vescovo. Cab. di S. E. il Tenente maresciallo Conte Montenuovo.
 (7) Tornese del Conte Nicolò Monforte.

Capua R	Correggio C
Carmagnola C (8)	Corte C (11)
Carpi RR	Cortemiglia RRR
Casale C	Cortona RRR
Cascia RRR	Crema RRR
Castro C	Cremona C
Castiglione delle stiviere C	Crevacuore RR
Castiglione dei gatti RR	Cuneo RR
Castiglione del lago RRR	
Cattanzaro RRR (9)	Degagna inferiore RRR
Ceva RRR	Dezana C
Chieti C	Domodossola RRR
Chiusi RRR	
Chivasso RRR (10)	Fabriano RRR
Cisterna RRRR	Faenza RRR
Civitaducale RRRR	Fano C
Civitavecchia C	Fermo C
Coconato RR	Ferrara C
Como R	Firenze C

(8) Zecca dei Marchesi di Saluzzo — non ha monete proprie autonome.

(9) Moneta ossidionale di Carlo V. del 1528.

(10) Moneta con S. Pietro.

(11) In questa città vennero battute le monete di Pasqual Paolo dal 1765 al 1769.

Fosdinovo RR (12)**Forlì RR****Fossombrone R****Frinco R****Fuligno C****Gaeta RR****Gazzoldo RR****Genova C****Gubbio C****Guardiagrele RR****Guastalla C****Ivrea RR****Incisa RRR****Iglesias RRR****Lecce RRR****Lecco RRR (13)****Livorno C****Loano RRR****Lodi RR****Lucca C****Macagno RRR (14)****Macerata C****Manopello RRRR (15)****Mantova C****Martino S. RRR****Massa Lunigiana C****Massa Lombarda RR****Massa di Maremma RRR****Massegra RR****Matelica R****Medole C****Messerano C**

(12) Le monete spettanti a Maria Maddalena Malaspina non sono già di rame, ma sibbene di buona lega.

(13) Moneta di Gian Giacomo de' Medici battuta nel 1528.

(14) Strararo lo scudo, e di rarità sublime le tre monete d'oro di Giacomo Mandelli, pubblicate dal Chiar. Commendatore de Köhne, ed esistenti nella celebre raccolta di S. E. l'or defunto de Reichel in Pietroburgo.

(15) Monete del Conte Pardo Orsini, battute nel tempo della calata in Italia di Carlo VIII. di Francia.

Messina R	Ortona RRR
Milano C	Orvieto RRR
Mirandola C	
Modena C	Padova R
Monaco C	Palermo RR
Moncalvo RRR (16)	Palma C
Monferrato C	Parma C
Montalcino RR	Passerano RRR
Montalto C	Pavia C
Montanaro RRR	Pergola C
Monte RRR	Perugia C
Murato C (17)	Pesaro C
Musocco C (18)	Piacenza C
Musso RR	Pinerolo RRR (19)
	Piombino C
Napoli C	Pisa C
Nizza RRRR	Pistoja RRR
Novara R	Pomponesco R
Novellara R	Puglia C

(16) Monete di Giovanni di Monferrato.

(17) Qui vennero battute le monete di Pasquale Paoli dal 1762 al 1765.

(18) La zecca dei Trivulzio fino allo scorcio del secolo XVII. alternativamente qui ed in Retegno. Gli scudi o talleri di Antonio Cajetano e di Antonio Ptolomeo, sono di fabbrica tedesca.

(19) Monete dei Principi di Savoia-Acaja, con S. Donato.

Ravenna C	Savona RR
Recanati R	Seborga RRR
Reggio C	Severino S. C
Retegno C.	Sicilia C
Rimini C	Sienna C
Roccaforte RR	Sinigaglia RR
Roma C	Solferino C
Ronciglione C	Solmona RR
Rovigo RRR	Sora RRRR (21)
	Soragno RRRR (22)
Sabionetta C	Spoletto C
Salerno RR	Susa C
Saluzzo C	
Sartegna RR (20)	Tagliacozzo RRRR
Savoja C	Taranto R

(20) Povera zecca del povero avventuriere, re Teodoro; poneva costui sopra le monete erose le lettere T. R. (*Theodorus Rex*) coronate, le quali vennero poi interpretate umoristicamente da' suoi nemici per *Tutto Rame*, e da' Genovesi per: *Tutti Ribelli*, quelli alludendo alla povertà del Sire, questi allo stato politico dell'isola.

(21) Moneta di Piergiampaolo Cantelmi, 1459-1461. — Zecca scoperta dal Ch. Dr. Lazari. Vedasi la sua recente pubblicazione — *Zecche e Monete degli Abruzzi* — opera veramente insigne; non si sa, scorrendola, se si debba maggiormente ammirare la profonda erudizione che spicca d'ogniuna di quelle belle pagine o l'acume con cui il Ch. autore scioglie i più difficili argomenti, in modo veramente inappellabile.

(22) Zecchino di Nicolò Melilupi col millesimo 1731, comunicatoci graziosamente da S. E. il Tenente maresciallo Conte Montenuovo.

Tassarolo RR	Urbino C
Terni C	
Tivoli C	Val di Taro R
Todi RRR	Venezia C
Torino RRR	Ventimiglia RR
Tortolo RRR	Vercelli RRR
Tortona C	Verona C
Tresiana RRR	Vicenza R
Trento C	Viterbo C
Treviso R	Volterra C

Aggiungeremo a scarico di coscienza, che ci sorge il dubbio, che Belmonte e Saragno non abbiano avuto officina di zecca, e che i ducati d'oro o zecchini de Pignatelli e Melilupi sieno stati conati in Germania, (forse a Vienna?), ma nulla ancora di preciso ci costà; abbiamo all'incontro la certezza, che lo scudo o tallero, nonchè il fiorino del Marchese Cesare d'Avalos, sieno stati battuti in Augusta, come lo prova il simbolo monetale di quella città (la pinia), sotto lo stemma nel rovescio di questi due pezzi, onde, per restare conseguenti al prefissoci sistema, abbiamo dovuto eliminare dal nostro elenco la zecca di Vasto.

Crediamo di fare cosa grata agli raccoglitori

nel riportare qui due scudi, o piuttosto talleri dei Marchesi Milano di S. Giorgio, parimente battuti in Germania, dacchè, se anche non costituiscono zecca propria, sono pur sempre, come li precedenti, monete italiane per eccellenza, e di insigne rarità.

1. Av. Il busto in armatura, parrucca e mantello, all'ingiro: **IOAN. DOMINIC. MILANO. D. G. S. R. I. P.**

Rov. Lo stemma di famiglia coll'epigrafe **MARCH. GEORGII. ET. POLISTINAE. 1732. Madai 4622.**

2. Av. Busto in armatura, capigliatura legata in coda, e col cordone degli ordini dello Spirito Santo, di S. Michele e di S. Gennaro, cui di sotto il nome dello zecchiere **E ROETTIERS. F.** all'ingiro **IAC. FR. MILANO MARCH. SANC. GEORGII.**

Rov. Lo stemma, ed all'ingiro **ET. POLESTINAE PRINC. ARDORIS. ET. SAC. ROMANI. IMP ecc. 1753. Madai 4623.**

II.

Facciamo ora seguire il registro alfabetico, pure riformato, dei Santi.

<i>S. Abbondio</i>	Como.
” <i>Agata</i>	Mirandola.
” <i>Agapito</i>	Saluzzo.
” <i>Agostino</i>	Piombino.
” <i>Alessandro</i>	Dezana, Mirandola.
” <i>Amedeo</i>	Savoja.
” <i>Ambrogio</i>	Milano.
” <i>Anastasio</i>	Camerino.
” <i>Andrea</i>	Brescia, Mantova, Pomponesco.
” <i>detto Corsino</i>	Roma.
” <i>Angelo Custode</i>	Roma.
” <i>Anna</i>	Roma, Fermo.
” <i>Anselmo</i>	Mantova, Milano.
” <i>Ansovino</i>	Camerino.
” <i>Antonio taumat.</i>	Padova.
” <i>detto abbate</i>	Pesaro.
” <i>Antonino</i>	Castiglione, Lodi, Mirandola, Parma, Piacenza, Val di Taro.
” <i>Apollinare</i>	Ravenna.
” <i>Apollonio</i>	Brescia.
” <i>Basiano</i>	Lodi, Piacenza.
” <i>Barbara</i>	Guastalla, Mantova.
” <i>Bellino</i>	Rovigo.
” <i>Benigno</i>	Montanaro, S. Benigno.

S. Besso	Ivrea
„ Bortolomeo	Fermo.
„ Brunone	Roma.
„ Calvario	Ferrara
„ Carlo Spin. mart.	Tassarolo.
„ detto Borromeo	Faenza, Guastalla, Mantova.
„ Catterina	Bologna, Guastalla, Mantova, Sabionetta.
„ Celestino	Mantova.
„ Cerbonio	Massa di Maremma.
„ Chiesa	Roma.
„ Ciriaco	Ancona, Castiglione.
„ Concezione	Roma
„ Cosimo	Firenze, Frinco.
„ Costanzo	Saluzzo.
„ Crescenzo	Pesaro, Urbino.
„ Croce	Crevacuore, Messerano, Monaco.
„ Damiano	Firenze.
„ Daniele	Padova.
„ Daria	Reggio.
„ Decenzio	Pesaro.
„ Donato	Arezzo, Pinerolo.
„ Dorotea	Dezana.

S. Elena	Pesaro.
„ Emidio	Ascoli.
„ Erasmus	Gaeta.
„ Ercolano	Perugia.
„ Ermagora	Aquileja.
„ Eusebio	Bozzolo.
„ Evasio	Casale, Monferrato.
„ Faustino	Brescia.
„ Feliciano	Fuligno, Roma.
„ Flaviano	Recanati.
„ Filippo	Mantova.
„ Frances. d'Assisi	Castiglione, Gazzoldo, Gubbio, Mantova, Mirandola, Montalto, Modena, Pesaro, Piacenza, Roma Urbino, Val di Taro.
„ detto di Sales	Pomponesco.
„ detto di Paola	Tresana.
„ Fede	Roma
„ Gaudenzio	Novara, Rimini.
„ Geminiano	Castiglione, Ferrara, Modena.
„ Genesio	Brescello.
„ Geremia	Guastalla, Modena.
„ Germano	Dezana.

S. Gervasio	Milano.
„ Gennaro	Napoli.
„ Giacomo	Pesaro.
„ Girolamo	Pesaro, Roma.
„ Giuliano	Macerata, Pomponesco, Rimini.
„ Giulio	Volterra.
„ Giovanni Battis.	Bozzolo, Castiglione delle Stiviere, Castiglione del Lago, Fabriano, Firenze, Genova, Napoli, Parma, Sabionetta, Savoja, Torino, Val di Taro.
„ detto Evangel.	Monferrato, Pesaro, Sicilia, Spoleto,
„ detto Nepomu.	Correggio, Roma.
„ Giuseppe	Roma.
„ Giustina	Piacenza, Venezia.
„ Giustino	Chieti, Padova.
„ Giorgio	Casale, Dezana, Ferrara, Genova, Modena, Tresana, Urbino, Zecche Trivulzio.
„ Giovita	Brescia.
„ Gottardo	Ferrara, Modena.
„ Grisante	Reggio.
„ Ilario	Parma.

S. Imario	Cremona.
„ Kiliano	Ancona.
„ Leonardo	Dezana.
„ Leone	Guardiagrele, Sicilia.
„ Liberale	Treviso.
„ Lucia	Mantova.
„ Luigi Gonzaga	Castiglione, Mantova.
„ detto re	Tresana.
„ Longino	Mantova.
„ Lorenzo	Fano, Viterbo.
„ Luca	Roma.
„ Marciano	Albera.
„ Maria Vergine	Aquileja, Ascoli, Bologna, Boz- zolo, Casale, Castiglione, Civita- vecchia, Correggio, Dezana, Fa- no, Fermo, Frinco, Fuligno, Gaz- zoldo, Genova, Gubbio, Guastalla, Macerata, Mantova, Matelica, Milano, Modena, Montalto, Na- poli, Novellara, Orvieto, Parma, Pesaro, Pergola, Perugia, Pia- cenza, Piombino, Pisa, Ravenna,

	Recanati, Reggio, Ronciglione, Sabionetta, Savona, Savoja, S. Severino, Sicilia, Sienna, Spoleto, Terni, Tivoli, Urbino, Venezia, Viterbo.
S. Marco	Bergamo, Frinco, Venezia.
„ Martino	Castiglione, Dezana, Lucca, Monferrato.
„ Aurelio	Ferrara.
„ Maurizio	Dezana, Savoja.
„ Magno X	Roma.
„ Matteo	Roma.
„ Marino	Civitaducale, Ronciglione.
„ Mercuriale	Forli.
„ Michele	Roma.
„ detto Archang.	Benevento, Napoli, Pesaro, Salerno, Treviso.
„ Nazario	Castiglione.
„ Nicolò	Bozzolo, Capua, Tassarolo.
„ detto di Bari	Ancona, Bari, Castiglione, Dezana, Messina, Palermo, Sabionetta, Solferino.
„ Nuvollone	Faenza.

S. Paolo	Ancona, Bologna, Castiglione, Civitavecchia, Gubbio, Guastalla, Massa Lunigiana, Pesaro.
„ Paolino	Lucca, Sinigaglia.
„ Paterniano	Castiglione, Fano.
„ Periocrororo	Firenze.
„ Petronio	Bologna.
„ Pietro	Alessandria, Ancona, Aquila, Ascoli, Bologna, Bozzolo, Castiglione, Chivasso, Civitavecchia, Fabriano, Faenza, Fano, Fermo, Ferrara, Fuligno, Guastalla, Gubbio, Lucca, Macerata, Mantova, Massa Lunigiana, Matellica, Napoli, Orvieto, Pergola, Perugia, Piacenza, Roma, S. Severino, Sicilia, Solferino, Solmona, Spoleto, Viterbo.
„ Pio	Roma.
„ Ponziano	Spoletto.
„ Posidonio	Mirandola.
„ Prosdocimo	Padova.
„ Prospero	Ferrara, Reggio.
„ Protasio	Milano.
„ Presepio	Pesaro, Roma.

S. Presen. al tempio	Roma.
„ Prudenziana	Passerano.
„ Quirino	Correggio.
„ Redentore	Bergamo, Bozzolo, Castiglione, Firenze, Fuligno, Genova, Luc- ca, Modena, Novellara, Roma, Urbino, Venezia.
„ Re magi	Roma.
„ Reparata	Correggio.
„ Romualdo	Roma.
„ Saule	Castro.
„ Savino	Castro, Fermo.
„ Secondo	Asti.
„ Silvestro	Chiusi.
„ Simeone	Roma.
„ Sisto	Castiglione, Ferrara, Gazzoldo, Guastalla, Montalto, Sabionetta.
„ Siro	Pavia.
„ Spirito	Roma.
„ Stefano	Macagno.
„ Teodoro	Ferrara, Monferrato.

S. Teonesto	Crevacuore, Ivrea, Messerano, Milano, Vercelli.
„ Terenzio	Pesaro.
„ Tiburzio	S. Benigno.
„ Tommaso	Ortona, Parma, Roma, Urbino.
„ Ubaldo	Gubbio, Pesaro.
„ Uberto	Dezana.
„ Venanzio	Camerino.
„ Vincenzo	Cortona.
„ Vitale	Parma, Piacenza.
„ Vito	Lucca.
„ Vittore	Dezana.
„ Zaccaria	Firenze.
„ Zenone	Verona.



VII.

Zecchino doppio di Francesco II. Sforza,

Duca di Milano. 1521—1535.



Av. In giro: **FRANCISCVS SFORTIA**, e fra due punti **II.** e rosetta; in campo, cavallo di carriera a destra, difeso da gualdrappa, sù cui appare l'aquila sveva e la biscia, in sella vi siede un guerriero armato di tutto punto, con biscia in petto, e spadone sguainato.

Rov. In giro: **DVX MEDIOLANI ZC**, e fra due punti il capo mitrato e nimbato di **S. Ambrogio**; nel campo, scudo blasonico sormontato da corona ducale, con rami di rovere e d'olivo, diviso in quattro campi; i due di destra presentano la biscia superiormente e l'aquila inferiormente, quelli di sinistra, l'aquila sopra e la biscia sotto; pesa appunto **34** caratti di Colonia.

(Tav. III. fig. 35.)

Questo cimelio, se non unico, strararo, trovasi

nella bella e ricca collezione del Chiar. Signor Marchese Pietro Rovelli di Como, al quale è debito nostro, dirigere in quest'incontro i pubblici nostri ringraziamenti per l'amicizia di cui ci onora, e per le preziose notizie sulla numismatica italiana, di cui ci fù largamente cortese.

Se la gentilezza, come in Esso, andasse sempre congiunta alla dottrina, il commercio degli intelligenti raccoglitori diverrebbe doppiamente piacevole, ma pur troppo non è sempre così, mentre taluni fra questi ricevono lo studioso colla faccia stralunata e diffidente dell'avaro il quale, anzichè di esporre, cerca nascondere i propri tesori.

E tornando al nostro argomento, diamo alcuni cenni cronologici sul regno di Francesco II. Sforza, dolenti di non potere, per la scarsezza delle nostre fonti, diffonderci maggiormente.

Dopo che l'armata della lega di Cesare e Papa contro Francia, sotto il comando del celeberrimo Prospero Colonna, erasi impadronita della città di Milano, (19 Novembre 1521), Francesco II. Sforza venne proclamato Duca, e governava in suo nome il gran cancelliere, l'illustre Girolamo Morone.

Nell'anno appresso il Duca stesso passò in Italia per la via del Tirolo, ed entrò in Milano ai 4 Aprile

1522, ove fù ricevuto con letizia universale. I Francesi dopo la loro disfatta si erano accampati alla Bicocca, sito fra Monza e Milano, ove ebbe luogo una grande battaglia nella giornata del **27** Aprile, la quale terminava colla loro rovina; dessi perdettero quindi definitivamente il Milanese, non rimanendovi che un piccolo presidio nel castello di Milano, che si sostenne ancora per il corso di **18** mesi.

Stabilita così la podestà del Duca Francesco II. Sforza, egli confermava con editto del **18** Maggio **1522**, il senato, composto da **5** prelati, **9** cavalieri e **13** dottori, e si occupava con amore e solerzia d'ogni altro provvedimento atto a rafforzare tanto il proprio potere, quanto il pubblico benessere, in ciò mirabilmente assecondato ed illuminato dal suo prediletto Morone, sennonchè una miseranda catastrofe venne a gettare nell'animo di tutti lo spavento e la disperazione.

Calato di nuovo in Italia un poderoso esercito francese sotto il comando dell'ammiraglio Bonnivet ed acuartieratosi ad Abbiategrasso, quivi il Duca Francesco diedegli una rotta nell'Aprile del **1524**; ma sventuratamente i Milanesi vittoriosi portarono dal campo nemico la peste, che mietè in brevissimo tempo più di cinquantamila abitanti della città, ed un numero incalcolabile nei villaggi.

Il re di Francia, sempre più invogliato di riprendere Milano, e geloso di vendicare la disfatta del suo ammiraglio, condusse in brevissimo tempo, ed in persona una nuova armata in Lombardia, e Francesco Sforza, onorando il consiglio del suo fido cancelliere, il quale riteneva impossibile la conservazione della città dopo le orride stragi della peste, si ritirò nel Cremonese, (Ottobre 1524), ove stette dappoi quasi ozioso, mentre i Francesi, entrati in Milano nello stesso giorno in cui il Duca ne usciva, si posero ad assediare Pavia, difesa dal cesareo governatore Antonio de Leva, uno degli più abili capitani di Carlo V.

Noi conserviamo nelle nostre monete ossidionali un rarissimo pezzo, che ricorda questo famoso assedio.

È questo una piastra o lamina ottangolare, unilaterale, di argento fino, che porta in un cerchio perlato in tre linee: 1524 — CES. — PP . OB, che si leggono: 1524 — CESAREIS PAPIAE OBSESSIS, cioè a dire: gli Cesarei assediati in Pavia. (*)

(*Tav. III. fig. 36.*)

Questa preziosa moneta, la prima fra le ossidionali d'Italia, ci ricorda eziandio un'altra, meno rara,

(*) Esiste un'altra in oro, che porta, sormontate da una croce, le lettere A . L. (Antonius Leva) 1524. (*Duby tav. II. fig. I.*)

di Cremona, pure da noi posseduta, ed illustrata nella Decade III. a pag. 130, e di cui diamo ora l'impronta.

(Tav. III. fig. 37.)

Ma riprendamo l'interrotto filo della nostra narrazione.

Ai 24 febbrajo 1525, successe la memorabile battaglia di Pavia, che non durò che due ore, ed in cui, rotto e disperso l'esercito francese, Re Francesco I. fù fatto prigioniero e condotto a Pizzighettone, dappoi a Madrid.

Questa luminosa vittoria non ebbe però pel nostro Duca quei felici risultamenti che ne sperava, onde entrò, forse incautamente, nella lega così detta santa, del Papa, dei Principi italiani, dei Veneziani e Fiorentini, della Francia e di Arrigo VIII. d'Inghilterra, tendente a porre un' argine al crescente potere di Cesare in Italia.

Venuta, per tradimento, alle orecchie di Carlo V. siffatta trama, il gran cancelliere di Francesco Sforza, Girolamo Morone, fù gittato in prigione, e scampò la vita col riscatto di ventimila ducati, ed il misero suo Signore, da malattia e stenti estenuato, venne condannato per fellonia, e privato dello stato; si mantenne però nel castello di Milano fino ai 24 Luglio 1526, giorno in cui dovette capitolare; recavasi quindi al campo della

lega, donde trasse a Lodi, ed espugnata Cremona dall'armi federali, quivi prese stanza.

Con fortuna di guerra, or'avversa, or lieta, giunse l'anno 1529, apportatore del trattato di Barcellona, della pace di Cambrai, e dell'accordo fra Carlo V. e Francesco Sforza, il quale abbandonandosi alla clemenza dell'Imperatore, ebbe da esso la conferma nell'investitura del ducato di Milano, verso il pagamento di 400000 ducati entro un anno, ed inoltre di 50000 ogni anno per dieci anni consecutivi.

Nel 1534, il nostro Duca sposava la Principessa Cristina nipote di Cesare, ma consunto dalle sofferte malattie e dalle crudeli ambascie, moriva senza prole nel giorno 1. Novembre 1535, lasciando di sè memoria di Principe ottimo e preclarissimo.



VIII.

Ugo, Re d' Italia, col figlio Lottario.

931 — 950.

Denaro per Pavia.



Av. In giro: VGO LOHTARIV'; nel campo, chiuso in un cerchio perlato, il monogramma composto di Ugo e Lottario.

Rov. In giro: KRISTIANA RE (ligio); nel campo, in due linee: PAPIA; pesa grani 30. R.⁴ N. R.
(*Tav. III. fig. 38.*)

Ugo di Provenza, sbarcato in Pisa, venne a ricevere la corona in Milano, dalle mani dell' Arcivescovo Lamberto, dappoi si recò nella regia di Pavia.

Principe crudele ed avido, fece cavare gli occhi ad uno dei fratelli suoi, per togli lo stato, e gettare in orrida prigione un altro, per involargli le sue gemme.

Egli guerreggiava Rodolfo di Borgogna coll'armi della seduzione, onde gli riusciva di tacitar, senza

colpo ferire, le sue pretese al regno d'Italia coll'abbandonargli gran' parte del reame di Provenza, e sposando la di lui figliuola Adelaide col proprio figlio Lottario, che associò al trono, assegnandogli in dote il dominio di Pavia.

Ma pacificato così appena Rodolfo, sorgeva un nuovo e più potente competitore, Berengarero II. il quale coll'appoggio di Ottone Magno, e sostenuto dai Principi, da Ugo molestati, varcava le alpi a combatterlo, e trovata lieta accoglienza in Verona e quindi in Milano, quivi fu riconosciuto per legittimo Sovrano e Re.

A siffatto mutamento di cose, Ugo non si credette sicuro nella sua regia, e più intento a salvare la vita ed i suoi mal' accumulati tesori, che lo scettro e la corona, senza rischiare le sorti di una battaglia, lasciò l'Italia, mentre il figlio Lottario, afflitto per la sventura del genitore, ne perdette il senno.



IX.

Berengario II., Re d'Italia, col figlio Adalberto.

950 — 961.

Denaro per Milano.



Av. In giro: **BERENGARIVS REX**; nel campo, chiuso in un cerchio perlato, il monogramma di Cristo.

Rov. In giro: **ADELBERVTS** (sic!) **REX**; nel campo, in due linee **MD - OLA**. pesa grani **32**. R.⁴ N. R.

(Tar. III. fig. 39.)

Partito Ugo dall'Italia, e morto l'infelice Lottario, cui era rimasto un'ombra del regale potere, Berengario II. si fece coronare in Milano col figlio Adalberto nel dì 15 Dicembre 950, ma quantunque chiamato al regno dalla simpatia dei feudatarj maggiori d'Italia, non ebbe dappoi il possesso tranquillo della sua corona, mentre lo stesso Ottone, cui la dovette, lo avversava in seguito, istigato da Papa Giovanni XII. e dalla Regina Adelaide, vedova di Lottario.

Pertanto in un concilio tenutosi da Vescovi e Principi in Milano, Berengario ed Adalberto furono deposti, e la corona di ferro posta sul capo di Ottone; questi però per magnanimità restituiva l'Italia a Berengario, ma soltanto come un feudo, dipendente dall'impero, onde siffatta investitura male corrispondeva alla sua ambizione, e nacquero quindi dissenzioni e guerre, le quali terminarono nel 961 colla conquista della Lombardia dall'armi di Ottone.

Berengario si riparò nella fortezza di S. Leo, ma fù dalla fame costretto di arrendersi nel 964 e condotto nelle prigioni di Bamberga, ove periva miseramente nel 966.

Il figlio Adalberto trasse una vita profuga in Puglia, passò poi alla corte di Niceforo, nè si sà precisamente quando ed ove abbia terminato i suoi giorni.



X.

Doppia d'oro per Bologna, di Papa

Innocente IX.

(1591)

Salve!

Salve all'uomo di genio elevato, di cuore nobilissimo e di squisita cortesia, il quale, quantunque per natali e rango in posizione altissima, pure non disdegna il consorzio di uomini posti molto più in giù della scala sociale, ma com'egli animati da quella sacra favilla, che arde in petto d'ogni vero sacerdote della scienza.

Queste parole dirigiamo ossequiosamente a S. E. il Tenente Maresciallo Signor conte Guglielmo de Montenuovo, il quale ricco di bella fama in dottrina, e di copioso numero delle più belle gemme numismatiche, ci fu sempre benignamente inclinato, e ci elargì eziandio notizie preziosissime, onde siam lieti oltremodo poter-

gli tributare pubblicamente in questo incontro la profonda nostra ammirazione e la nostra gratitudine incancellabile.

S. E. il sig. Conte si compiace ora di darci una novella prova della sua benevolenza colla comunicazione della seguente doppia d'oro di Innocente IX. conziata per Bologna, sola ed unica moneta conosciuta di questo Pontefice.

Ha nell'avverso l'armi del Papa entro uno scudo di bel disegno, sormontato dalle chiavi intrecciate e dalla tiara, nell'intorno la epigrafe: **INNOCENTIVS. — IX. PONT. MAX.**

Nel rovescio una croce gigliata, nella di cui parte inferiore due scudetti, cioè quello semplice, della città, e quello cardinalizio, del legato Paolo Sfrondati, nella parte superiore all'ingiro **BONONIA DOCET.**

(Tav. III. fig. 40.)

Antonio Facchinetti, dappoi Papa Innocente IX. nacque in Bologna ai 20 Luglio 1519.

Egli fù un sant'uomo, vero vicario di Cristo, gran dottore nelle leggi civili e sacre, espertissimo nelle facende diplomatiche; sembrava nato ond'essere il migliore, il più valente Principe della Chiesa, se nonchè Iddio nella sua inscrutabile volontà lo chiamò a sé dopo due mesi di Pontificato.

Gli angeli del cielo lo accolsero sorridendo, ma l'orbe cristiana ne pianse la perdita amaramente.

Fatto vescovo da Pio IV. andò nel 1561. al concilio di Trento; nel 1566 fù mandato da Pio V. nuncio a Venezia, ove soggiornava sei anni, dappoi visse in Roma e nella sua chiesa di Nicastro; Gregorio XIII. lo innalzò a patriarca di Gerusalemme, fù eletto Pontefice ai 29 Ottobre 1591. e moriva ai 29 Dicembre dell' anno stesso.

Nota importante all' art. VI.

Dobbiamo alla cortesia di S. E. il Signor Principe Troubetzkoi, cui tributiamo perciò le più sentite grazie, la comunicazione di una zecca che ci fu perfettamente ignota finora, la zecca di:

GRAVEDONE

borgo sul lago di Como, che vanta moneta di Federico Barbarossa, a guisa di quelle battute dallo stesso imperatore per Como, e di cui sono noti due soli esemplari, l'uno nella collezione Verri, l'altra in quella del conte Mulazzani; devono quindi ritenersi di prima rarità.

Aggiungiamo all' elenco dei Santi:

S. Paolo per Camerino

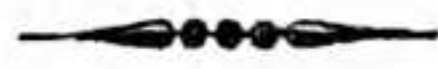
„ *Savino* „ Piacenza.

APPENDICE.

Sechs merkwürdige Briefe.

Dritter Beitrag

für Autographen - Sammler.



Da die in diesen Decaden wiederholte Mittheilung interessanter Briefe verstorbener berühmter Personen beifällig aufgenommen worden ist, so will ich gerne auch fortan mein Scherflein dazu beitragen, den geistigen Verkehr mit jenen Meistern in Wissenschaft und Kunst zu unterhalten.

Wenn wir nemlich als Freunde und Bewunderer derselben nach Lesung ihrer genialen Briefe, den Blick mit Sehnsucht in die Höhe richten, sehen wir oft im stralenden Sonnenlichte ihre aetherischen Gestalten, und es drängt uns in ihren engeren Kreis zu treten, und den Erdenstaub von unseren Füßen abzuschütteln.

Wer weder diese Verwandtschaft des Geistes, noch diese Sehnsucht nach dem Himmel kennt, der

ist ein armes Wesen, aus Lehm gekittet; ihm fehlt die Wärme des göttlichen Hauches!

I.

Joh. Maria Mazzuchelli

Geb. 1707. Gest. 1765.

**Brief an den Abate Prof. Vinc. Cavallucci
in Venedig.**

Io sarò certamente paruto presso di lei negligentissimo con rispondere sì tardi al gentilissimo foglio suo, e col differire fino ad ora a ringraziarla del bel suo regalo, tanto a me caro, delle rime del Coppetta da lei pubblicate, e sì felicemente illustrate nelle sue eruditissime annotazioni, ma Ella soffra ch'io le dica a mia difesa, o scusa, come alquanto tardi, per gli strani tempi, mi è pervenuto il suo prezioso regalo, e non ho potuto prima d'ora leggerlo e goderne, per i continui imbarazzi che tira seco la carica mia di deputato pubblico di questa città, cui or ora sono finalmente per deporre. Eccomi dunque a supplir' ora al mio dovere col ringraziarla, quanto sò e posso, del suo dono, e con consolarmi seco del bel lustro dato a quel chiaro poeta, sì nelle annotazioni, ove ha con tanta erudizione date sì belle notizie, ed indicati tanti passi

de' più illustri poeti antichi e moderni da lui imitati, come nella vita di lui, stesa con tanta copia di notizie, e con sì buona critica e colto stile. Ella, che forse saprà, com' io sono assai portato dal genio mio per siffatti studî, agevolmente potrà immaginarsi con qual senso l'abbia letta da capo a piè. Io vorrei ch'ogni scrittore d'Italia fosse nella stessa guisa illustrato, per affaticar' io stesso tanto meno sopra il medesimo, allorchè io pure dovrò scarabocchiare qualche cosa. Ma perchè non s'immagini ch'io la lodi per cerimonia, e che non l'abbia attentamente letta, voglio dargliene qualche prova in contrassegno della stima particolare che ho di lei e dell'opera sua, il che dico, perchè non sono solito fare osservazioni che sopra l'opere, che infinitamente mi piacciono.

Noterò dunque quì alla rinfusa ciò che volontieri le avrei suggerito, se fossi stato posto in tempo, come che sieno tutte freddure queste mie osservazioni.

Avrei notato lo sbaglio dell'Atenagi, che pur fu suo contemporaneo, il quale nelle annotazioni al 2^{do} volume della sua raccolta scrive malamente che *mori nel 1554.*

Nella storia de' Poeti italiani di Alessandro Zilioli, che io conservo M. S. si trova un articolo circa al Coppetta, fondato in gran parte sopra quel suo so-

netto: *Porta il buon villanel da estrania riva ecc.* e ne fa la spiegazione, dicendo che il Coppetta, non essendo liberale d'oro e d'argento colla donna da lui amata, *sopportò molti scherni*, mentre altri, ch'era suo amico, e fingeva con lui, *godeva segretamente degli abbracciamenti di colei.*

A carta XI. ove nomina alcune delle raccolte in cui furono impresse sue rime, avrei pure accennata quella famosa del Ferneatilla 1584. in 12. in Venezia.

Poi avrei notato lo sbaglio o la poca esattezza del Vincioli stesso, che nel suo *Trattato delle traduzioni della Sacra Scrittura*, fra quelli che hanno tradotti tutti salmi Penitenziari nomina pure il Coppetta a carta 35:

A carta 188. delle di lei annotazioni non mi pare d'aver veduto il testo delle rime del Coppetta della stampa 1580. che con annotazione M. S. in margine, di quelle due orazioni di Ajace e di Ulisse, si conserva costà in Venezia nella libreria della salute.

Avrei poi voluto tacciare il P. Negri il quale malamente nella sua *Storia degli scrittori fiorentini* a carta 193. fa menzione del Coppetta, quasi fosse stato fiorentino.

Finalmente (deh non s'adiri) avrei citati a piè delle pagine i luoghi dell'Oldoini, del Crescimbeni,

del Crispolti, dell' Alessi e di tanti altri autori, da lui nominati.

Mi pare ancora che non possa dirsi *grossissimo* lo sbaglio del Pad. Guadrio a carta XVI. quando Ella di poi, con giudizio e critica assai bona lo copre e dice, che *in certo modo* potè dell' Accademia degl' Insensati essere istitutore il Coppetta.

Or' veda Ella se il tutto minutamente ho letto ed esaminato. A dimostrar' questo solo sono intese le osservazioni mie quì sopra recate. Ella aggradisca il buon animo mio, e mi onori di alcun suo comandamento, onde faccia conoscere quale professo di essere

Di V. S. Illustrissima

Brescia 6 Gennaro 1752.

Div. obblig. serv.

Giannaria Mazzuchelli.

II.

Vinc. Bellini

Geb. 1708. Gest. 1783.

Brief an Giannandrea Barotti in Figheruolo.

Ill. Sig., Sig. Pad. Col.!

Al latore della presente favorirà consegnare il

primo quinternetto della mia operetta (*) stantechè m'abbisogna per ricopiarlo ed apporvi a suoi debiti luoghi i disegni delle monete.

L'altro poi a me basta (purchè non le sia d'incomodo) averlo per li 11 di questo mese, essendo mio pensiero di portare in tal giornata tutta l'opera al Padre Inquisitore; Laonde bramerei che Lei si trovasse in tal tempo in città, a ciò, se il Padre Generale si inoltrasse a chiedermi a chi si potesse consegnare l'operetta per leggerla, le potessi esibire, come feci l'altra volta, la di Lei persona, e così si brigaremmo più presto. Non le trasmetto poi il terzo quinternetto perchè poco vi ho aggiunto, e non ho ancora terminato di trascriverlo.

Condoni al continuo disturbo che le arredo, e ne incolpi la sua bontà che ha avuto, ed ha in favorirmi, e desideroso di qualche suo riverito comando con tutta la stima ed ossequio passo a protestarmi qual sono

Cassana li 2 Agosto 1755.

Dev. obb. servitore

Vincenzo Bellini

(*) Senza dubbio il classico libro "*Dissert. III. de monetis italiae mediæ ævi ec.*", stampato pella prima volta in Ferrara nel 1756-

III.

And. Jos. Bonomo - Stettner

Geb. 1723. Gest. 1797.

Brief ohne Adresse.

La moneta d'argento, che ho rimesso a V. S. Molto R.nda per spedire al Signor Zanetti di Bologna, la quale ha una testa mitrata da una parte e dall'altra le lettere unite MB, che tanto dal Sig. Liruti, quanto dal P. de Rubeis viene creduta del Patriarca Bertrando, io dubbito molto che sia Aquilejese. Gli ne unisco qui due, che hanno una testa consimile, una delle quali ha la parte opposta senza verun impronto, e l'altra il solo B. — Credo che sieno piuttosto Salisburghesi che d'Aquileja. Le lettere non mi sembrano del secolo XIV. di Bertrando. Nella sede di Salisburgo vi sono stati nel seguente secolo due Arcivescovi, il di cui nome principia colla lettera B, cioè Burchardo e Bernardo.

Un soldato mi portò gli giorni scorsi alcune monete, che disse mi d'averle avuto nel Tirolo. Le trovai consimili a quella del P. de Rubeis rapportata nella sua dissertazione: *de numis Patriarchar. Aquil. Tav. V.* di Ludovico Duca di Tech num. 2.

Esaminandole, trovai fra esse una colla lettera A. da una parte, e dall'altra colli numeri **1579**, come esso P. de Rubeis la riferisce nella stessa tavola V. supponendola d'uno delli due Patriarchi Antonij.

Ne trovai quindi un'altra, che ha uno scudo fustellato in banda, ossia con dei cunei lunghetti, simili a quelli dell'insegna dei duchi di Tech, e dall'altra parte una lettera M. che io leggo piuttosto rivoltata W. e sopra de' numeri detriti.

Poi ne trovai diverse collo stesso scudo da una parte, e con una M. dall'altra, e sopra de' numeri **608. 610. 611. 613. 614.**

Finalmente altre collo stesso scudo e con una M. qual si vede nelle stampe moderne, e sopra **1623. 1624. 1625. 1626.**

Credo che il P. de Rubeis abbia preso sbaglio nel crederle Aquilejesi, e che sieno più tosto de' Creitzer di Baviera. L'uniformità dell'armeggio ha fatto l'inganno.

Quella coll'A, la suppongo del Duca Alberto di Baviera che viveva e morì in Ottobre nell'anno in cui fu coniata **1579.**

Quella col W. di Guglielmo suo figlio, che i tedeschi scrivono *Wilhelmus*.

Le altre poi col M. del Duca Massimiliano,

stato fatto **Elettore** col trattato di **Münster**, e che viveva in tutti quelli anni espressi nelle dette monete, cioè **608** (s'intende l'aggiunta del Millesimo) **610. 611. 613. 614. 1623. 1624. 1625. 1626.** ecc.

La supplico di comunicare questa mia opinione alli suoi amici dilettanti, e singolarmente al **Sig. Zanetti** di **Bologna**, e mi rafferma col solito verace rispetto.

Di **V. S. Molto R.nda.**

Dev. obb. servitore.

Andrea Gius. Bonomo.

Trieste 13 Marzo 1776.

IV.

Jos. Hilarius Eckhel

Geb. 1737. Gest. 1798.

Brief ohne Adresse, wahrscheinlich an die Reichsgräfin v. Bentink gerichtet.

Vienne le **12 Fevrier 1788.**

Madame la Comtesse!

Je vous demande infiniment pardon d'avoir differé si longtemps de repondre à votre gracieuse lettre du **4 Septembre** de l'année passée. D'abord un ouvrage, qui contient les estampes et l'explication des

principales pierres gravées du Cabinet de l'Empereur, et qui paraîtra en peu de jours écrit en langue française, m'a empêché à entretenir mes correspondances, et à peine me suis-je développé (sic) de la plus grande partie des embarras dont ces entreprises sont toujours accompagnées, tout d'un coup ma santé a reçu un choc bien sérieux, qui me tient dans une inactivité annuyante depuis 4 semaines, vous me pardonnerez donc si je raccourcirai ma lettre, n'ayant encore la tête rangée comme il faut.

Vous me faites, Madame la Comtesse, la proposition, de m'envoyer le premier exemplaire qui sortira de la presse et vous me demandez en même temps, de bien vouloir y ajouter les corrections que je trouverai à propos et que vous êtes intentionnée de joindre à la fin de l'ouvrage. Il est vrai que par ce moyen on pourrait faire des corrections utiles, mais il est toujours difficile et souvent impossible, de porter un jugement sûr et décidé sur un monument qu'on n'a pas sous les yeux, surtout quant il s'agit de corriger les légendes qui souvent sont frustes et mal conservées sur les médailles. Ajoutez, que sans l'inspection on ne peut juger, si la médaille est antique ou contrefaite, ce qui pourtant est la chose principale dans la matière en question.

En réfléchissant sur votre noble passion pour ce bel étude je voudrais bien vous pouvoir ôter au moins 40 ans; en vous appliquant à un étude si sérieux et si épineux, vous feriez sans doute rougir bien de gens qui négligent les sciences parce qu'elles exigent trop d'application. Mais le monde suit toujours son train.

Je suis avec toute la considération et le respect le plus profond.

Madame la Comtesse

Votre très h. et très ob. serv.

L' Abbé Eckhel.

V.

Joh. Ant. Graf Capodistria

Geb. 1776. ermordet 9. Oct. 1831.

Brief an die Adresse des Prof. Malacarne in Padua.

Chiarissimo Sig. Prof:!

Il mio fratello Vettore, più fortunato di me, viene costà per appartenere più direttamente a Lei.

Egli viene per dedicarsi allo studio della chi-

rurgia. Io m'incoraggisco di raccomandarlo a Lei, animato da quel generoso compatimento con cui Ella si è compiaciuto di riguardarmi, e dai titoli della fraterna amicizia, e della corrispondenza che passò sempre, e passa tutta via, fra me e Giuseppino di Lei figlio. Io voglio lusingarmi, che Ella vorrà essere al fratello mio e Padre e Maestro. Questa speranza mi anticipa la compiacenza di una lodevole riuscita nell'ardua intrapresa, a cui s'accinge il fratello mio. Egli non manca di uno spirito esatto e diligente; egli è volonteroso di imparare. Ove dunque a Lei piaccia di farlo suo, io non dubito punto, che egli vi possa riuscire, quale se lo aspetta la Patria sua, sfortunatamente priva affatto di abili ministri in questa professione tanto interessante.

Io non la pregherò ulteriormente come fratello del giovane che viene ad iniziarsi nell'arte chirurgica. Ma come suo concittadino, a nome dei padri tutti di questa neonata repubblica, invito il zelo benemerito del più famoso dei Pontefici nel culto chirurgico, di volere che anco fra di noi, in questo alle arti salutari non straniero terreno, per mezzo del fortunato fratello mio, si erriga un altare al nome celebre del Professore Malacarne.

Io la prego di scrivere mille e mille cose per me al degnissimo di lei figlio Giuseppino, e di pregarlo

di volermi favorire, cogliendo qualche ritaglio di tempo delle sue nuove.

Sono intanto colla più alta stima ed ossequio.
Corfù 6 Maggio 1802.

Il suo dev. obb. serv.

Giov. Capodistria.

VI.

Jos. Micali

Geb. 1768. Gest. 1844.

Brief mit der Adresse:

All' Ill. Sig. Antonio de Wib, Ricevitore
del Registro ecc. a Orbitello.

Firenze 30 Giugno 1824.

Solo l' altr' jeri mi fù consegnata la gratissima tua de' 28. Maggio e subito le rispondo per ringraziarla sì di questa, come del disegno annessovi.

La figurazione della sua bella patera rappresenta a noi chiaramente Bacco e Arianna; il primo vestito di ricco pallio, con bellissimi calzari, e corona d' ellera in capo, tiene nella destra una specie di crô-talo, istrumento bacchico, l' altra nobilmente vestita di tunica colle maniche aperte, belli calzari, armille al

braccio, e doppia corona d' ellera in capo, tiene nella sinistra un tirso; i delfini che stanno intorno alludono al soggetto principale, e come simbolo ricordano la nota favola dei Trireni cangiati da Bacco in delfini; finalmente anche il ramo d' ellera che circonda la patera allude visibilmente a Bacco.

(ved: la figura nel frontispizio ridotta a 7/20 della grandezza effettiva)

Sono assai frequenti le patere di questa sorta, relative a baccanali, culto molto propagato in Etruria, ma la di lei patera ha il merito particolare di essere ben figurata, ricca d' ornamenti e di stile antico toscano, il chè non è poca lode.

Non credo poi che il metallo sia misto con oro, e se veramente si veggono quà e là indizj di questo metallo, ciò vuol dire che la patera era dorata.

Ecco quanto posso dirle così per fretta, rallegrandomi seco lei del di lei amore per questi studj, e confermandomi

suo Dev. obbl.

Gius. Micali.



INDICE.



Ai miei cinquanta lettori.

I. Doppeldenar von Thomas, König v. Bosnien	pag. 7
II. Delle imitazioni del fiorino d'oro di Firenze	„ 9
III. Quattrino sul tipo del veneto di Vittorio Amedeo, Duca di Savoja	„ 22
IV. Delle monete battute in Spalato prima del dominio veneto	„ 25
V. Denaro con leggenda in lingua provenzale di Papa Bonifazio VIII.	„ 37
VI. Indice delle zecche italiane; articolo di rettificazione	„ 41
VII. Zecchino doppio di Francesco II. Sforza, Duca di Milano	„ 59
VIII. Ugo, Re d'Italia, col figlio Lottario, denaro di Pavia	„ 65
IX. Berengario II., Re d'Italia, col figlio Adalberto, denaro di Milano	„ 67
X. Doppia d'oro per Bologna di Papa Innocente IX.	„ 69

APPENDICE

Sechs merkwürdige Briefe; dritter Beitrag für Au- tographen - Sammler	„ 75
--	------



Edizione di cinquanta esemplari
senza *firma* o *numero*.

